ROMA
25 Agosto 1929 - VII

CINES

ANNO IX - N. 33
Conto Corrente Postale

CENT. 50

LUPE VELEZ, LA BELLISSIMA ATTRICE MESSICANA, E' LA ARDENTE PROTAGONISTA DEL GRANDE FILM PARAMOUNT: *LA CANZONE DEI LUPI*, CHE SARA' PROIETTATO IN ITALIA NELLA IMMINENTE STAGIONE

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 33 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO . . . . . L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222
Amministraz. MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

24 POETI E DUE ASSI DELLA CANZONE

Veramente, questa del numero è una cifra arbitraria fissata più per comodità di discorso che per desiderio di precisare, perchè vi si potrebbe sostituire qualunque altro numero seguito, magari, da una serie di zeri, senza incorrere, per questo, nel pericolo di un errore per eccesso.

Ma, poichè non è possibile presentarli tutti, questi atleti della Canzone, limitiamo l'esame a un modesto manipolo rappresentativo e a due caporali (caporali, s'intende, nel senso più lato e degno della parola).

In questo beato regno della canzone, che non ha re, ma molti principi veri e falsi, tutti egualmente candidati al gran soglio, tutti sognanti lo scettro dominatore, lavorano incessantemente quattro fucine dal marchio di fabbrica perfettamente in regola. Delle altre non mette conto parlare.

Queste quattro fucine canore sono classificabili teatralmente così: due compagnie *d'insieme*, la Canzonetta e la Santoianni, e due compagnie che riassumono e sintetizzano la loro storia nell'attività del capocomico che le dirige; la S. Lucia che si identifica perfettamente nel nome di Libero Bovio e l'altra che prende il nome stesso da E. A. Mario, direttore e fondatore della Casa.

La differenza sostanziale fra questi due grandi direttori è questa: Libero Bovio è, sopratutto, un poeta che fa della canzone, lavorandovi intorno lungamente con cura e pazienza da cesellatore; E. A. Mario, invece, è il creatore della canzone per eccellenza. Temperamento differente, multiforme, dinamico e adoratore dell'azione, con un piede a Napoli e un altro a Milano, E. A. Mario crea il ritmo poetico e quello musicale con la stessa facilità, commenta la canzone, la canta, la sottolinea con la voce e coi gesti, la impone alle folle nei teatri e nelle sale d'Italia, ne assicura il successo con una buona organizzazione commerciale. La canzone trova in lui tutti gli elementi che la compongono finchè essa non diventa delirio di folla. Improvvisatore geniale e fecondo, crea in pochi minuti, sul mandolino, *Santa Lucia luntana* o *Funtana all'ombra*, piegando immediatamente il ritmo musicale nelle forme date dalla sua fantasia alla costruzione poetica. Insomma, tutto in lui vive per la canzone.

Quest'anno, Libero Bovio ha messo il contagocce al rubinetto della sua vena poetica e ha contate le sue canzoni precisamente sulle dita di una mano. Ma queste cinque canzoni sono cinque espressioni diverse e perfette di poesia, sono cinque aspetti dell'arte di Libero Bovio.

Il maestro Attilio Staffelli

l'autore de' O' lupo

Chitarrata è un canto nostalgico materiato di dolcezza e di malinconia che ha trovato, nella musica del maestro Cosentino, accenti larghi e commossi che fanno balzare, viva nel ricordo, un'altra *Serenatella*, scritta una trentina d'anni fa e alla quale è legato il nome di Ferdinando Russo.

'Ndifferenza, musicata da Evemero Nardella, è un quadro realistico soffuso di scetticismo e di filosofia epicurea, in cui si sente, più che altrove, lo stile personalissimo del Poeta:

Cade 'o munno? E che me mporta?!
More 'a ggente? E c'aggia fà?
Si scuntenta? E chella è 'a porta.
Si cuntenta? E statte cca.

Scetàte a Maria! è, invece, un'invocazione lirica e commossa, un invito fervente alla vita, all'amore:

Cantate,
cantate,
napulitane,
ca 'na vota se campa,
e sta vita è na lampa
ca se stuta 'int'a niente.
Scetàte l'ammore!

Anema ardente è la storia di una sensitiva, ardente di passione e di gelosia, bruciata dal suo stesso fuoco inestinguibile:

Che sole
che sole
dint'a ll'uocchie le lu-
[ceva!
Che belli parole
d'ammore diceva!
Che smania, che freve
teneva 'int'è vvene...
che bene, che bene
sapeva vulè!...

Ma la poesia completa, il dramma dal respiro largo, dall'azione conclusiva, dagli elementi fortissimi è *Zappatore*.

Oltre le canzoni di Bovio, la S. Lucia raccoglie sette canzoni di Raffaele Chiurazzi, un onesto poeta schietto e semplice come la sua vita; una poesia di Nicolardi, quattro canzoni di Scala, fra le quali una si muove in un ambiente insolito per la canzone e non rappresenta che un tentativo poco felice di poesia a tipo industriale; e poi canzoni di Quintavalle, Letico, Trusiano e Vento.

* * *

E veniamo alla Santoianni. Qui i poeti sono cinque, ma il musicista è uno. Ma il maestro Staffelli basta per tutti. Alfonso Mangione (Alman) ha scritte due sole canzoni: *'O lupo*, di cui diamo la trascrizione musicale e nella quale si sviluppa un dramma verghiano dalle linee semplici e possenti

(*Continua in 3ª pagina*)

e l'altra: *'E statue!*, un genere nuovo in cui un giovane innamorato vive il dramma della sua vita nell'angolo più napoletano della vecchia Napoli, mentre intorno a lui passaon le statue d'argento del Vescovado, prima fra tutte la statua di S. Gennaro, fra un'orgia di campane a gloria e una pioggia di fiori.

Michele Galdieri, giovane poeta dalla strofe elegante ricorda con la sua *Soirées napulitane,* il mondo poetico di Ugo Ricci e Ferdinando Russo; Domenico Furnò ci comunica *E penziere* che lo tormentano, ma che non gli turbano, peraltro, l'abituale successo annuale e T. De Filippis che appartiene al rango dei poeti che disdegnano la poesia dialettale, ci presenta un *Principe azzurro* che riesce a riempire di sogni la fantasia delle collegiali, ma non riesce a commuovere la nostra sensibilità.

Della *Canzonetta* e del Caporale E. A. Mario diremo un'altra volta.

GENNARO SCOGNAMIGLIO

'O LUPO!...

Musica di Attilio Staffelli

I.

'O lupo s'ha pigliata 'a pecurella
mo ca d'o bbosco è asciuto, morto 'e [fame.
Tata sta fore e Mamma è vecchiarella;
pe' ccarità, non ce 'o ddicite a mamma...
E sesca sesca oi sisco 'e pecurare
ca i' chiagno e zitto nnanza a stu pagliaro...
O lupo c'è passato a primma sera
e s'ha pigliata 'a pecurella nera!

II.

O lupo è 'nu patrone e massaria
russo 'e capille, ggiuvinotto ancora.
'A pecurella è sorema Lucia
che fa vint'anne 'o jniorno 'a Cannelora...
E canta, canta oi sisco 'e pecuraro...
Ma i' nun sto bbuono nnanze a stu pa- [gliaro...
'O lupo è asciuto pe llutià cu mmico...
quann'è dimane a Tata io che lle dico?

III.

Mamma m'ha ditto: Figlio, pecchè chia- [gne?...
Ll'baggio risposto: — Oimà, parlate [chiano...
O lupo va currenno p' 'e campagne
Ma i mo l'arrivo cu 'o ribbotto mmano...
E chiagne, chiagne, oi sisco 'e pecuraro
ca i lasso a mamma mia nnanzi o pa- [gliaro.
Tata sta fore e mamma è vvicchiarella...
Mo acciro 'o lupo nnanze 'a pecurella...

A.

A sinistra: l'editore Santojanni - Nel centro: Nicola Valente - A destra: Gaetano Lama

LA VERITÀ SU GRETA GARBO

Infettato dal virus del giornalista tipo, avendo fatta una vincita al lotto o qualche cosa da potersi chiamare quaterna al lotto, decisi di partire in esplorazione per diradare molti misteri e dissolver dubbi che affliggevano l'umanità, misteri e dubbi molto più gravi di quelli polari, di quelli delle maree o dei caratteri etruschi, intorno alla vera personalità di Greta Garbo, intorno alle sue origini, alle sue avventure e ai suoi gusti.

Greta Garbo è, senza alcun dubbio, molto più conosciuta di Bernard Shaw di Carnegie o di Madame Curie, quindi è un personaggio di molta maggiore importanza, e le mode mascoline lanciate dal Principe di Galles non sono state mai di tanta universale diffusione come quelle femminili imposte da Greta.

La mia modestia mi inibirebbe di raccontare questa storia che molto mi onora, ma dovete tener presente che lo faccio per recar sollievo all'umanità. Dal canto vostro fate conto che, di qui a qualche anno, un collega benevolo, stendendo il mio necrologio, narrasse questa mia commendevole intrapresa.

II

Un vento di passione e di follìa imperversava sul mondo.

Nessuna diva, mai, aveva avuto una così sterminata schiera di adoratori, di ammiratrici, di imitatrici, di fedeli, di fanatici, come Greta Garbo: orchidea, serpente velenoso, profumo perverso, liana, vampiro, giunco, medusa, gorgone, furia, mistero. Mary Pickford, sì, ma troppo umana e troppo pura; Dolores Del Rio, sì, ma troppo strapaesana per piacere ai raffinati; Wilma Banky, sì, ma di troppo sana e regolare bellezza.

Solo Greta, Greta sottilissima ma carnale, con gli occhi misteriosi e diacci come uno stagno in cui avesse cercata la morte Ofelia, esaltava eccitava e innamorava i pubblici di tutti i paesi: mòngoli e latini, anglosàssoni e camitici, guarany e indù; giovani vecchi e bimbi, donne e uomini, efèbi e maschiette, artisti e popolani, dattilografe e intellettuali, avventurieri e signori, cèlibi e coniugati, preti e militari, esploratori e sedentarii, poeti e matematici, filosofi e facchini.

E nacquero i capelli alla Greta Garbo, — suprema offesa alla grazia di una testa femminile — gli sguardi insidiosi alla Greta, il profumo d'Anna Karenine, lo spumone alla Garbo e il sopracciglio a «La Carne e il Diavolo». Infine il belgarbo di Garbo fu imitato in tutto il mondo. Questo morbo pandemico venne definito: garbite.

Quando la protagonista de «La Carne e il Diavolo» coglieva al suo bacio vischioso il bruno John Gilbert, le platee dei cinematografi (maschi e femmine) si levitavano come fossero cadute in *trance*, tutti i colli si tendevano verso lo schermo come spighe inchinate da un venticello costante, e, a tratti, una risatina nervosa per il bacio troppo lungo, angoscioso certamente, velenoso forse, scuoteva tutti gli spettatori; tentativo di svincolarsi dalla malìa, di respirare liberamente.

Tutto questo aveva potuto compiere Greta Garbo, aeride perversa, che non oserei qualificare di divina bensì diabolica.

E tutti si chiedevano, tutti chiedevano alle riviste cinematografiche, al nobiluomo Curioni supremo oculato e monocoluto rappresentante della Metro Goldwyn Mayer in Italia, a Tipo-Tapo di «Kines» e a Guglielmo Giannini riduttore di molti film di Greta Garbo:

— È nata veramente a Stoccolma nel 1906? Alcuni dicono che sia nata a Linkoping, è vero? È verità che Greta discende da una famiglia d'antichi principi scandinavi? O è vera l'altra voce che vuole si tratti di una ex-barbitonsora? È essa legalmente unita a John Gilbert? Veramente 327 individui si sono uccisi finora non potendo essere riamati da lei? È storia o leggenda che il Principe Astrid di Svezia, innamoratissimo della Garbo, minaccia di morirne, come nelle fiabe? È realtà che Greta, per impicciolire e raggentilire le sue estremità inferiori, s'è fatti amputare gli àlluci?

Deciso fermamente — per il bene dell'umanità, a risolvere tutti questi misteri, non appena vinta la quaterna (una modesta somma: 725.000 lire) partii per Hollywood.

Greta Garbo...

...e la sua rivale: Brigitte Helm

III.

Ad Hollywood mi feci presentare a Greta dal mio vecchio amico Fred Niblo. La diva a 24 carati era intenta a lucidarsi le unghie in «argento chiar di luna» mentre una segretaria le comprimeva dolcemente le orecchie per renderle più aggraziate. Fu gentilissima con me, ma la sua carne dava l'impressione d'esser gelida come se il sangue non vi scorresse sotto (si sarebbe creduto che le venuzze azzurrine fossero semplici tatuaggi); la bocca aveva — al tempo stesso — la rigidità di una incisione e la mutabilità di certi animali elementari dai movimenti vibràtili; gli occhi erano misteriosi e mortiferi come il Mare Morto (a chi non sia stato sulle rive del Mare Morto consiglio d'andare a vedere una singolare tela ch'è alla Galleria d'Arte Moderna in Roma e che molto bene ne riproduce la desolazione soprannaturale); le sue mani assomigliavano, per mobilità, per irrequietezza, e per la prensilità e sottigliezza delle dita, alle manine d'una scimmietta superiore (il *sagui*, per esempio, o la scimmia leonina): il suo corpo stranamente ricordava l'anòmala cintura di Venere, membranosa e gelatinosa; il suo profumo faceva diventar pazzi e non m'è lecito dire quale profumo ricordasse.

Fu gentilissima, ripeto, ma mi spifferò le solite cose: quelle sparse per il mondo dal geniale capo dell'ufficio propaganda della M. G. M.

IV

Le offrii 500.000 lire perchè mi dicesse *tutte* le verità che la riguardavano: anno e luogo di nascita, genitori, gusti, avventure amorose. Sorrise ironicamente, giocherellando con uno smeraldo sciolto, grosso quanto un uovo di piccione, in cui usava specchiare i suoi occhi del color delle acque dei fiordi. Che potevano importare, infatti, 500,000 lire, alla proprietaria di una simile pietra preziosa? Le feci intravedere la possibilità di sposare un principe reale senza regno: restò impassibile. Feci l'innamorato pescando frasi d'amore in Shakespeare e nelle *Mille e una notte*, in de Musset e d'Annunzio, in Sar Peladan e in Casanova, in Goetre e in Omar, in Petrarca e in Guido da Verona: vano tentativo; restava indolente e impenetrabile come un gatto.

In quel momento una delle segretarie le portò la posta: oltre un paio di centinaia di lettere, opuscoli e giornali. La donna sceverò distrattamente i plichi, mise da parte una grande busta, l'aprì, mi fece leggere una firma: quella del giovine erede d'un impero vastissimo, cavaliere molto noto per una sua buffa abitudine.

Mi venne un orrendo sospetto. E ottenni di poterle poggiare la mano là dove avrebbe dovuto esserci il cuore e io temevo non ci fosse. Ma il cuore c'era: e batteva sincrònico, netto, preciso, metàllico, come un cronometro Patek Philippe.

V

Uno spaventevole incendio fiammeggiava, da vari giorni, nei pozzi di petrolio di New Saint-Honophre. Convinsi Greta ad accompagnarmi sul luogo dell'infernale spettacolo. L'Alfa Romeo, filando a una media di 60 miglia all'ora, in 13 ore ci portò a New Saint-Honophre. Io ero sfinito: Greta, immutata. Lo spettacolo era bello e orrendo. C'erano state parecchie vittime: estratte da poco, nere, gonfie, allineate su una doppia fila per il riconoscimento. Donne scarmigliate e urlanti, bimbi piangenti abbandonati a loro stessi, vecchi impazziti, puzzo di carne bruciata, nuvole di fumo acre con sinistri bagliori sanguigni... Rinuncio a descrivere. E Greta, lì, impassibile. Si animò soltanto per telefonare al suo direttore perchè mandasse sul posto una diecina d'operatori a riprendere quella scena d'un orrore dantesco.

(*Continua nel prossimo numero*).

IDILLIO INFRANTO!

OVVERO

IL PAPPAGALLO AUTOMATICO

L'America è un paese maraviglioso dove si trova tutto.

A parte che vi ci si trova anche l'America che, per se stessa, è una cosa grandiosa, vi ci si trovano tante novità, tante così inattese e geniali applicazioni dell'elettricità e della meccanica che uno, quando ritorna in patria e vi nota che non vi esistono le ultime novità americane, pensa giustamente:

— O sta troppo avanti l'America o stiamo troppo indietro noi.

Immaginate, per esempio, che a Chicago, nel centro di Chicago, c'è un enorme emporio che vende quanto di meglio esista nel reparto meccanico-elettrico: *L'autocuoco, Il sarto automatico, Il traduttore elettrico*, ecc., ecc.

L'autocuoco è una specialità per famiglie ed è rappresentato da un grande fantoccio in metallo che ha l'aspetto di un cuoco. Sul petto, uno a destra, uno a sinistra, ha due piccoli sportelli. Sul ventre, una tavoletta che si abbassa al momento opportuno, cioè quando l'intingolo che avete scelto è pronto.

Così voi, che avete acquistato l'autocuoco e l'avete in casa, desiderate della carne alla genovese? Ebbene nello sportello a destra introducete il pezzo di carne nella quantità indispensabile per la vostra famiglia. Nello sportello a sinistra depositate tutto ciò che occorre per far diventare genovese quel pezzo di carne; ossia burro, sale, cipolla, erbette. Poi chiudete ed introducete la spina nella presa di corrente e continuate nelle vostre faccende.

Dopo un'ora o due sentite il suono del campanello. Correte in cucina e togliete la spina: premete un bottone posto sulla fronte dell'autocuoco ed ecco che lo sportello applicato sulla di lui pancia si abbassa mostrandovi un piatto su cui fa bella mostra di se il pezzo di carne, cotto a puntino ed in perfetto ordine di carne alla genovese.

Lo stesso dicasi per gli spaghetti al pomodoro.

A destra gli spaghetti; a sinistra sale, formaggio e *boite* di estratto e burro. Dopo dieci minuti, campanello e gli spaghetti sono pronti!

Il *sarto automatico* è un'altra invenzione sorprendente. È una specie di enorme armadio con un grande sportello nel centro ed un tiretto in basso. Intorno dei bottoni. Su di uno è scritto: *Un petto*. Su di un altro: *Doppio petto*. Su di un terzo: *Fodera di seta*. Su di un quarto: *Fodera di lana*. Su di un quinto: *Misure*. Sotto di esso è un'apertura. Allora voi comprate nel reparto: *stoffe* quella che più vi piace, nella quantità occorrente per la vostra persona, pagate alla cassa e vi accostate al *sarto automatico*.

Introducete nello sportello centrale la stoffa.

Premete il bottone del *doppio petto* o *dell'un petto*; quello della *fodera di seta* o della *fodera di lana*. Poi nella fessura situata sotto il bottone: *misure* introducete un pezzo di carta dove avete segnato le *misure* dei calzoni, del *gilet* e della giacca. Premete il bottone. Applicate la spina e sedete su di una comoda poltrona leggendo il giornale.

Dopo venti minuti il campanello vi avvertirà che tutto è fatto, e vedrete apparire il vostro abito nel tiretto in basso.

Il traduttore elettrico è più semplice. Una grande lastra di metallo su cui sono varie buche come quelle delle poste. Su ognuna di esse è stampato il nome di una lingua. In basso un'altra buca più grande. Se desiderate che il vostro scritto sia tradotto in inglese, lo introducete nella buca sui cui è stampato *Inglese*, e girate una manovella.

Dopo cinque minuti, campanello e la traduzione apparirà bella e fatta, nella buca più grande.

* * *

Facciamo un passo indietro.

Francesco aveva notato sullo stabilimento balneare una deliziosa fanciulla. Quella dei suoi sogni.

La deliziosa fanciulla era sempre in compagnia di una vetusta e pingue signora: la madre.

Ella appariva riservata, non *moderna* come tante altre giovanette della sua età. Faceva il bagno, sola o con qualche amica rimontava sulla rotonda, ascoltava il *pezzo di musica*, scambiava qualche parola con delle conoscenze di sesso femminile e poi via. Con la madre.

Francesco era cotto. E poichè seppe che la ragazza si chiamava Teresa, cominciò a dire a se stesso, con molta convinzione:

— O Teresa, o la morte!

Ma non trovava un pretesto, un caso fortuito per conoscerla, per avvicinarla.

Finalmente il caso fortuito si verificò. Un colpo di vento portò sulle onde un fazzoletto di seta di Teresa.

Rapido come una saetta, Francesco tolse la giacca, unì le palme delle mani e si gettò a capo fitto nell'acqua. Nuotò come un delfino, raggiunse il fazzoletto, lo ghermì con mano intrepida e, gocciolante ma trionfante, lo ricondusse alla legittima sua proprietaria, tra gli *evviva!* dei presenti.

C'è bisogno di aggiungere che l'indomani Francesco sentì il dovere di accostarsi alla coppia, di salutarla e di sedervisi accanto?

* * *

Teresa non nascondeva la propria simpatia per Francesco a Francesco. Ma loro vivevano molto ritirati, la mamma non riceveva se non qualche parente.

I rapporti, gentili ma non cordialissimi, si ridussero a poche frasi comuni scambiate sulla rotonda dello stabilimento.

Ma attraverso tali frasi, Francesco seppe che la madre di Teresa aveva una volta un pappagallo che parlava, cui ella s'era legata di un grande affetto e che dopo la immatura morte del volatile parlante la signora era rimasta inconsolabile.

Naturalmente Francesco cominciò ad asserire che egli adorava i pappagalli parlanti e che ne attendeva uno, magnifico, dalle Indie.

E si pose alla ricerca di un pappagallo. Niente! Pappagalli ce ne erano; ma tutti muti.

Ma la provvidenza non abbandona mai nessuno.

Un cugino di Francesco, residente ordinariamente a New York e venuto per affari in Italia, ne raccolse le amorose confidenze con relativa ricerca del volatile loquace.

— Ho il fatto tuo! — gli disse. — In New York si vende il *pappagallo automatico*, che è rappresentato da una bella gabbia dove si può introdurre un Kakatra qualsiasi.

Alla base della gabbia è un bottoncino quasi invisibile. Toccandolo, mercè un processo fonografico, si sentono una serie di parole pappagallesche che durano circa cinque minuti e che si ripetono ove non si tocchi un altro bottoncino.

— *Buongiorno! Come va la salute? Voglio acqua fresca! Datemi l'insalata! 'O sole mio sta in fronte a te! Arrivederci e grazie!*, ecc., ecc.

— Quanto costa questa gabbia? domandò, fremente, Francesco.

— Quindici dollari.

L'indomani sedici dollari partivano per New York.

* * *

Francesco aveva annunziato a Teresa ed alla signora Amalia, sua madre, di aver ricevuto da Calcutta l'atteso pappagallo. Che parlava. Un amore di pappagallo!

— Io, signora, vorrei offrirglielo. Senonchè l'animale ha molta soggezione. Non parla se non prende molta dimestichezza con le persone di casa. Adesso, per esempio, parla solamente allorchè sono io presente. Quando non mi vede, diventa muto come un pesce...

Teresa riflettette:

— Mamma sarebbe veramente felice. Ma si potrebbe fare così. Lei sino a che Biby, il suo pappagallo, non si acclimatasse in casa nostra, potrà venire da noi qualche volta. Così Biby crederà che lei è della famiglia.

Naturalmente Francesco accettò con entusiasmo la proposta, già approvata dalla signora Amalia. Motivo per cui munito della gabbia fatata, contenente un comune *Cokod*, si presenta l'indomani a casa del suo amore.

Collocò la gabbia su di una bella mensola, toccò il bottone e subito il pappagallo parve emettere delle parole:

— Buongiorno! Come va la salute? 'O sole mio...., ecc., ecc.

La signora Amalia era al colmo della gioia e della gratitudine.

— Ci onori ogni giorno — disse graziosamente a Francesco. Prenderà il caffè con noi e così Biby si abituerà.

E poichè Biby non la smetteva con: *Datemi l'insalata! Arrivederci e grazie!* Francesco, fingendo di salutarlo e di fargli delle raccomandazioni, toccò il bottoncino del silenzio.

* * *

Biby non si acclimatava e l'amore di Francesco faceva passi da gigante. Oramai anche Teresa mostrava di aver trovato in lui l'aniam gemella.

Ma una brutta mattina la signora Amalia trova Biby morto, stecchito nella gabbia.

Un aneurisma? Un accesso uricemico?

Mistero!

Biby giaceva con le zampe in aria.

La signora Amalia piangeva a calde lagrime.

— Non bisogna dare, tutto di un colpo, la notizia al signor Francesco — disse ella a Teresa non meno afflitta. Potrebbe fargli del male. Glielo farai capire tu, pian pianino, con molta delicatezza...

E ricomposero il pappagallo sull'asticciuola, nell'interno della gabbia, sostenendola con un sottile filo di ferro.

Pareva che dormisse la povera bestia...

All'ora consueta Francesco arrivò e senza notare l'aria impacciata e costernata di Teresa e della signora Amalia, si affrettò ad andare, come di consueto, verso la gabbia.

— Come stai Biby? Saluta il padrone!...

Apriti cielo!

Come di consueto nella piccola camera echeggiarono i soliti:

— *Buongiorno! Come va la salute? Voglio acqua fresca...!*

Allorchè Francesco si volse, sorridendo, allibì.....

* * *

Un idillio infranto!

T. O. RELLI

Una artistica fotografia della bellissima Anita Page

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

PAOLO TALIENTI (*Rutigliano*) — Prova ad indirizzare presso la Pittaluga Film, Via Luisa del Carretto, Torino.

MARA - LILA - LEILA (*Napoli*) — 1) *a* - Jeanne De Balzac, Rolla Norman, Raphael Lievin, Henry Baudin; *b* - Nilda Duplessy, Suzy Vernon, Jean Angelo, Charles Vanel; *c* - Margarete Shön, H. A. Schlettow, Teodoro Loos, Rudolph Klein Rogge. 2) Le attrici che tu nomini hanno età che dimostrano. 3) 22. Nubile.

MURIEL (*Torino*) — Le informazioni che hai di John Barrymore, sono esatte. Dolores Costello ha venticinque anni ed è messicana.

Occorre scrivere in inglese.

MENTORE (?) — Carissimo Mentore, lascia questo pseudonimo che così poco ti si addice e provvediti in fretta di un buon paio di occhiali a lenti doppie. Tu dimostri di esser miope. Prima di criticare una cosa, conviene osservarla bene. Capito? E non seccarmi più.

MARAT (*Durazzo*) — Non ti ho dimenticato. Pubblicherò Dorothy. Spero ch'essa ti risponderà. Non posso passare la tua lettera a Semiramide, in quanto i nostri uffici sono separati e discretamente distanti l'uno dall'altro, anche. Io sono a Roma; Semi è a Brescia. Gradirò molto le cartoline. Saluti.

ELENA (*Milano*) — Dimmi un poco — magari in un orecchio affinchè nessuno ti senta —: mostri di sgarbatezza che fanno guadagnate capaci scatole di prelibati *marrons glacés*, ne hai mai incontrati? Io, sai? — ti parlo anch'io in un orecchio (voglio sperare che sia piccolo) per quanto non sia da persona finemente educata — io, dicevo, vita natural durante non ho fatto che imbattermi in fanciulle maliziose e petulanti che mi avermi carpito insigni favori se ne sono allegramente dimenticate. Tu, dimmi, ne conosci nessuna?

Non ho ammirato *Sotto la terra martoriata*, nè *Evangelina*. Su Roland Drew non posso pronunziarmi in modo definitivo, non avendolo veduto che in *Ramona*. Non vado pazzo per Rod. Ne *Il soccorso* Lily Damita — assai più bella che nelle sue interpretazioni europee — non dice, artisticamente, gran cosa. Bene appropriata la tua definizione su Renée Adorée. Saluti.

E. MANCUSI (*Napoli*) — Doug Fairbanks: c/o United Artists Studios, Hollywood, California. Conrad Veidt: c/o F. P. S. Film, Berlino.

FRANCO SPADARO (*Trieste*) — Non conosco gli inscenatori dei films che ti interessano.

Lillian Lyl: c/o Pittaluga Film, Via Luisa del Carretto, Torino, Domenico Gambino: c/o Rosenfald Film, Berlino.

Molto lieto, se verrai a Roma. Per la corrispondenza, vedremo. Ciao.

DOROTHY VERNON (?) — Decisamente i miei corrispondenti cominciano ad esagerare. La tua lettera contiene 65 domande. Mi spiace, ma non posso rispondere.

MASTONE (*Reggio Calabria*) — Ne *La principessa Olalà*: principe Boris: Hans Alberts; Ninon: Malerne Dietrich; signora cui viene rubato il diamante: Lea Christy.

A. M. (*Roma*) — Bene hai fatto a specificare che il tuo disegno intendeva riprodurre le sembianze di Al Jolson, chè io, francamente, non l'avevo davvero riconosciuto!

AMBRETTA (*Roma*) — La parte di Filippo in *Ramona* è sostenuta da Roland Drew al quale potrai dichiarare la tua sconfinata ammirazione indirizzando ad Hollywood (California) presso gli « United Artists » Studios.

NEO-FESSO (*Napoli*) — Perchè questo pseudonimo? Non posseggo fotos di Lido Manetti. Billie Dove è, indubbiamente, una bellissima donna. Come attrice.... mah! Per scrivere ad attori non italiani, occorre accludere l'importo dei francobolli in danari. Saluti.

POMPEO LASTRINA (*Melilli*) — Ella è in errore. Deve rivolgersi alla S. A. Cines, Roma, Via Veio 41.

KAJA I. (?) — Non so. Io mi interesso solo di cinematografo. Ma perchè sei andata a disturbare Semiramide con domande che non la riguardano?

LUISELLA (*Cremona*) — Lon Chaney: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; interprete di *Primavera nordica*, *L'uomo dal miracolo*, *Fuori legge*, *L'amore in agguato*, *Il terremoto*, *Notre dame de Paris*, *Il fantasma dell'Opéra*, *La torre delle menzogne*, *Quello che prende gli schiaffi*, *Il Corso*, *Per amor suo*, *I tre*, *I fanti del mare*, *Mister Wu*, *Lo sconosciuto*, *Il capitano di Singapore*, *Il fantasma del Castello*, *Ridi, pagliaccio!*, *La grande città*, *Il Mujik*, *Serpe di Zanzibar*, *Oriente*, ed altri; sposato; milionario; quarantaquattrenne; italiano (di Livorno); al secolo Leone Ciani. Saluti.

BIBI' E BIBO' (*Roma*) — Ho elencato molte volte i films interpretati da Lya de Putti. Ammiro anch'io Brigitte Helm e John Barrymore.

FELICITAS (*Roma*) — Dopo *L'uomo che ride*, Conrad Veidt ha interpretato *Enrico il grande* (in America) e *Il paese senza donne* (in Europa). Nulla, mi han fatto di male Ramon Novarro e John Gilbert; solamente trovo ch'essi non sono i migliori attori del cinematografo e preferisco, quindi, ammirarne altri che, se pure meno prestanti, sano essere sullo schermo qualcosa più che un *mannequin*.

THE SOUNDMAN (*Roma*) — 1) La Pittaluga e l'E. NA. C. 2) Vitaphone, la prima; sistema De Forest (un fac-simile del Movietone), il secondo. 3) Non saprei. 4) Dall'estero, almeno per ora. 5) Prova a rivolgerti alla Pittaluga Film, Via Luisa del Carretto, Torino; oppure all'E. NA. C. Piazza Barberini, Roma. 6) Sì. 7) L. 50. Saluti.

C. M. (*Roma*) — Si vede che Dolores, non avendo trovato di suo gusto il romanzo o non essendole garbata la psicologia della protagonista, si è adirata ed ha stimato opportuno punirti chiudendosi in un dignitoso silenzio. Oppure, può darsi che fosse ammalata. Oppure, che stesse gustando una granita di caffè con panna. Oppure, che dormisse. Oppure, che avesse una crisi di nervi. Oppure, che fosse occupata a licenziare qualche inopportuno e sgradevole ammiratore. Oppure, che stesse nel bagno. Oppure, che leticasse con Edwin Carewe. Oppure... puoi anche continuare tu.

Il bimbo che in *Anna Karenine* ha la parte del figlio, si chiama Philippe de Lacy.

FEDE (*Lugano*) — Non è facile, oggi, imbattersi in creature che ti siano simili. Hai, o almeno dimostri d'avere, un'anima bella, vale a dire una dote, in parte di natura, in parte acquisita, che ben pochi e, massimamente, poche posseggono.

Io non sono grafologo. Ti consiglio, perciò, di scrivere direttamente a Semiramide, all'indirizzo che troverai nel talloncino relativo. Ossequi.

FRANCO JAMMY (*Roma*) — Vedremo. Manda, ad ogni modo. Io, tuttavia, non assumo impegni.

Rina De Liguoro è ad Hollywood.

UN AMANTE DELLE STELLE (*Bovalino*) — Non conosco l'indirizzo di quel neo-attore. Pola Negri trovasi a Londra. Se vuoi scriverle, puoi indirizzare al Castello Seraincourt, Oise (Francia), adoperando la nostra lingua, ch'ella comprende benissimo.

FEDERICO CURTO (*Agrigento*) — Non sappiamo.

MANTO AZZURRO (*Roma*) — Dria Paola è in villeggiatura; Lucia Zanussi: Roma, Via della Lungara 211; Vanda Tiziana, idem Dria Paola.

IL GENTLEMAN (*Bologna*) — Ch'io sappia, Raquel Torres ha interpretato solamente *Ombre bianche* e *Il ponte di S. Luigi Re*. Indirizza al Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California.

UNA MASCHIETTA (*Lucca*) — Ti sembra che in Italia si proiettino pochi films di Clara Bow? Evidentemente sei in errore. Nella scorsa stagione ne vedemmo quattro: *Casetta*, *I figli del divorzio*, *Una maschietta tutto pepe*, *L'irresistibile*. Quest'anno, tre: *Ali*, *A caccia di marito*, *Quello che donna vuole*. Gli attori e le attrici celebri non interpretano più di tre o quattro films per anno. So bene che i rispettivi loro ammiratori amerebbero vederne programmato uno per giorno... Tuttavia, non si può. E stimati fortunata che nel corso di due anni, in Italia, sette films di Clara Bow abbian visto la luce dell'arco voltaico... Cosa dire, allora, di Mary Pikford, Douglas Fairbanks, Charlie Chaplin, Gloria Swanson, Norma Talmadge che non interpretano più di un film per anno?

Rassegnati, dunque, e dàtti pace. Nella prossima stagione potrai ammirare la tua Clara in molti films, tra i quali: *Hula*, *L'allegra brigata* e *Curve pericolose*.

GRUPPO ACCANITE LETTRICI — *Matador*, *Il cigno* e *Amore argentino* furono presentati in Italia dalla Paramount; *Il torrente*, dalla Metro Goldwyn; *Siberia* e *Settimo Cielo*, dalla Fox Film.

Evelyn Brent ha ventinove anni. Condivido pienamente la vostra ammirazione per questa attrice, che è una delle maggiori del momento. Sembra che Alma Rubens sia rinsavita. Se partite per Viareggio, buona villeggiatura. Salutissimi.

GINO G. U. F. (*Lancino Cremonese*) — Perchè Lois Moran desta nel pubblico poco interesse? Chi lo sa! Per rispondertì, bisognerebbe ch'io fossi il pubblico, vale a dire che avessi milioni e milioni di anime. Con gli spettatori, amico mio, non si discute. Il loro gusto è spesso discutibile? Nessuno ne dubita. Tuttavia, occorre che gli industriali, se non vogliono fallire, seguano la corrente.

Per chiedere fotos ad attrici o attori, è più consigliabile unire l'importo dei francobolli in danaro.

MITZI 41 (?) — A Giorgio Curti puoi indirizzare alla Pittaluga Film, Via Luisa del Carretto, Torino. Per l'altra domanda, nulla da fare, per il momento.

STUDENS NIHIL STUDENS (*Alto Adige*) — Uno studente che non studia? E che razza di studente sei? Sai? Se non temessi di proferire una sentenza ridicola ti direi che il tuo pseudonimo contiene un controsenso. Purtroppo, in esso è racchiusa una verità di tutti i giorni.

1) E' una parola! Posso elencarti, tutt'al più, qualche nome: Conrad Veidt, Emil Jannings, Lil Dagover, Olga Tschechowa, Lilian Harvey, Gerda Maurus, Brigitte Helm, Dita Parlo, Harry Halm, Igo Sym, Hans Stüwe, Dita Gralla, Betty Aman, ecc.

2) Chissà! A Roma. Mah!

3) Ancora? Non ti sembra se ne sia parlato abbastanza?

4) Non saprei.

5) Non sono un indovino. Posso, tutt'al più, porgerti i miei migliori auguri di riuscita. Salve!

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 33

INCURSIONI SULLO SCHERMO

Il Supercinema, il Corso ed il Capranica sono chiusi. Il Modernissimo e l'Imperiale, smarrita la buona strada, offrono ai rari spettatori, riprese di nessun interesse (non intendiamo parlare de *I Nibelunghi* che il secondo ha proiettato in questi giorni). Delle sale di prima visione, in piena attività, non rimane che l'Arena Esedra. Conservare, in questo periodo di forzato riposo, la rubrica delle incursioni sullo schermo per un solo locale, sarebbe inutile. Perciò, interrompiamo per qualche settimana i regolari resoconti, che riprenderemo, al solito, entro il prossimo settembre.

r. q.

CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE

III°

Ed ecco: se non avessimo scritto tutto quanto sopra, potremmo affermare anche noi che Chaplin, è il più grande artista dell'orbe cinematografico.

Il più grande, perchè è il solo senza difetti; il più grande, perchè il più acutamente umano.

Non uno, tra gli altri è privo di pecche; e sempre felice per intuito psicologico. Murnau è commerciale, Lubitsch è teatrale, De Mille è protestante, Seastrom è pessimista, Lang è enfatico, Griffith...

Ma basta. Non siamo quì per far della critica.

Una definizione di cui si abusa è quella di capolavoro. Strano si è che se ne abusa in buona fede.

Di chi la colpa? Dei cinematografisti; indubbiamente. Se si producesse un minor numero di attentati alla logica, al buon gusto, alla verosomiglianza e all'umanità, a nessuno salterebbe in mente di definire capolavoro un film di medio calibro, solamente e semplicemente logico, corretto, verosimile e umano.

Del resto, anche il capolavoro assoluto (ma v'è, poi, qualcosa di assoluto in questo vasto mondo cinematografico?) è una ben effimera cosa. Esso non ha che la durata di una stagione.

Forfaiture, *di Cecil B. De Mille, rivoluzionò la tecnica, l'espressione e la recitazione dei films. A suo tempo, fu un formidabile passo avanti ed un valido insegnamento. Oggi, probabilmente, non sarebbe che un film ridicolo.*

Perchè il cinematografo cammina. E marcia a passi di gigante. E più invecchia più ringiovanisce, vale a dire che diviene più snello, più agile, più vivo.

Quelli che incanutiscono, poveretti, sono i suoi giovani anni e la loro prole: vale a dire, i primi films.

Ma il cinematografo non è, in sostanza, che un gigantesco bimbo precoce. E, come questo, esaurisce presto quel che ha da dire.

Bambino, ha stupito il mondo poichè ragionava con troppa ponderazione; adulto, i suoi ragionamenti sono, nè potrebbe essere diversamente, ancora quelli degli anni passati.

Naturalmente, essi non hanno più interesse.

Il cinematografo, perciò, non è che una prima edizione di Jackie Coogan.

Risultato: nel 1940, Ombre bianche *sarà ancora un film moderno per struttura, per tecnica e per recitazione.*

Il primo piano, la panoramica, il flou, *il* fondu, *la sovrimpressione, la luce artificiale, la pancromatica, i colori naturali (?), il dettaglio, il ritmo, il « sonoro » — innovazioni in parte artistiche, in parte tecniche, in parte meccaniche — son venute al mondo con troppa fretta.*

Non manca che la stereoscopia. Dopodichè, il cinematografo potrà tranquillamente addormentarsi sugli allori, e lo spettatore sulla poltrona.

Abbiamo dimenticato una innovazione di recente data: il trittico.

Ma il trittico, innovazione a noi nota in teoria e in pratica, non è... cosa pratica.

Nè è cosa utile. Lo schermo non ha bisogno di essere esteso. Volendo, si potrebbe amplificare l'angolo della macchina da presa e conservare tuttavia inalterate le dimensioni dello schermo.

— Ma — vociferano gli entusiasti di tutto ciò che è nuovo anche se è inutile — e la quistione della contemporaneità?

E non pensano, costoro, che detta quistione si può risolvere — come già lo è stata, e non da poco tempo — senza l'aiuto di triplici schermi.

D'altronde, ci vuol poco a dividere in tre sezioni un fotogramma di grandezza ordinaria.

A me, personalmente, il trittico dà l'impressione della « trovata » di uno che voglia far del nuovo a tutti i costi.

Perchè poi, solamente a me? La sua inutilità è stata compresa da chiunque faccia del cinematografo.

Il trittico, difatti, è la sola innovazione che non abbia avuto proseliti.

Le grandi calamità del cinematografo: il realizzatore cerebrale.

I più grandi inscenatori, coloro per i quali il cinematografo è divenuto e diviene un'arte, non furono e non sono dei cerebrali.

Tranne uno: Carl Dreyer. Ma ogni regola, è noto, comporta la sua eccezione.

Perchè Carl Dreyer è, principalmente, un artista.

Gli altri celebrali sono degli abili costruttori di scene d'assieme, dei mirabili armonizzatori di quadri, dei sorprendenti visualizzatori di idee, dei perfetti tecnici.

Tuttavia, divengono degli « scarpari » allorchè debbono realizzare un primo piano d'emozione.

Non lo credete? Dovete pur convincervi che i peggiori animatori di attori sono, invariabilmente, i régisseurs *cerebrali.*

Un esempio. L'attrice più rappresentativa del momento: Brigitte Helm, è divenuta, nelle mani di un inscenatore cerebrale: Marcel L'Herbier, un fantoccio straordinariamente ridicolo.

Del resto, affaticarsi per rivestir con forma cerebrale una vicenda rancida, romantica, sorpassata sino all'inverosimile, è la cosa più incoerente che un realizzatore possa fare.

La cosa più incoerente; la più frequente, anche.

QUATTR.

(Continua)

QUELLO CHE PREPARA LA PARAMOUNT

Al Congresso annuale che la « Paramount » ha tenuto quest'anno all'Hôtel Coronado e a S. Louis — ad Atlantic City — è stato annunziato che la Casa produrrà, nell'anno 1929-30, 200 films tra lavori principali, commedie, films in due atti e sedie di « attualità ».

A preparazione di tutto questo programma nuovi e diversi contratti sono stati stipulati con noti artisti del teatro, come Ruth Chatterton, Maurice Chevalier, Jeanne Eagels; acquisto di diritto di sei grandi opere popolari già rappresentate sotto forma di films silenziosi, un progetto completo di viaggi per la ripresa di avvenimenti internazionali per il giornale cinematografico Paramount.

La produzione sarà così ripartita:

65 grandi films,
82 commedie brevi,
52 lavori in serie per il Notiziario,
6 super produzioni.

Tutti questi lavori saranno sonori o semplicemente parlanti; e molti lavori saranno girati anche nella versione silenziosa.

Gli artisti, i direttori, gli scrittori — sia di trame che di musica — saranno scelti tra i più noti e geniali, accanto ad artisti famosi dello schermo che già fanno parte del patrimonio artistico della Casa: Clara Bow, George Bancroft, Richard Arlen, Charles Rogers, Richard Dix, Evelyn Brent, William Powell, Gary Cooper, Clive Brook, Mary Brian, Nancy Carroll, Baclanova ed Esther Ralston.

Harold Lloyd realizzerà ancora, per l'esclusività Paramount, i suoi insuperabili lavori comici.

CONSEGUENZE DEL PROBLEMA DELL'INTERCAMBIALITA'

Il problema dell'intercambialità continua a restare insolubile.

Questa settimana, a Berlino, il film sonoro *L'Arca di Noè* (sistema Western) è stato rappresentato al Titiana Palast (gestione Ufa; e, come tale, vincolato con la Società Klang Film-Tobis) in versione silenziosa.

Conseguenza: per non essere da meno, la National-Warner Bros ha sospeso le rappresentazioni de *Il cantante pazzo*, con Al Jolson, che passava al Gloria Palast, dell'Ufa, ma attrezzato con apparecchi Western.

Vilma Banky (nel centro) ed i suoi partners; *l'antico: Ronald Colman (sopra); il nuovo: Walter Byron (sotto)*

IL PRIMO SGUARDO ALLA PRODUZIONE PARAMOUNT 1929 - 1930

UN GRUPPO DI AUTENTICI CAPOLAVORI DI GRANDE SUCCESSO INIZIA LA COLLANA DEL PIÙ SVARIATO E INSUPERABILE COMPLESSO DI FILMS SONORI E MUTI CHE LA "PARAMOUNT" PREPARA PER LA STAGIONE 1929-1930

L'intruso

LA PIU' EMOZIONANTE E DRAMMATICA VICENDA, CON UN GRUPPO D'INTERPRETI DI INDISCUSSO VALORE:

EVELYN BRENT, CLIVE BROOK, WILLIAM POWELL, DORIS KENYON

I FILMS PARAMOUNT FORMANO UNA SALDA E CONTINUA CATENA DI TRIONFI

MAURICE CHEVALIER, LO SQUISITO ATTORE DI VARIETA', CHE HA RACCOLTO CLAMOROSI SUCCESSI PRESSO I PUBBLICI DI TUTTO IL MONDO, SI PRESENTA NEL SUO PRIMO ECCEZIONALE FILM SONORO E CANTATO D'ENORME SUCCESSO

SOCIETA' ANO

Films Paramount

TRE POSSENTI MASCHERE DI EN
PRESENTERA' LE TRE PIU'

ELIOTROPIO, UN TURBINAR DI PASSIO
INTERPRETATO DA UN FORMIDABILE
BRIAN, WILLIAM

HAROLD LLOYD - POLA
CLARA BOW - FLORENC
ESTHER

ONIMA ITALIANA

Paramount

IL JANNINGS, DI CUI LA PARAMOUNT
RECENTI E RIUSCITE CREAZIONI

NI UMANE NEL FILM CHE PARLA AL CUORE,
COMPLESSO D'ARTISTI: CLIVE BROOK, MARY
I POWELL, BACLANOVA

NEGRI - ADOLPHE MENJOU -
E VIDOR - BEBÈ DANIELS -
RALSTON

LA CANZONE DEI LUPI, IL CANTO DELL'AMORE, DELLA BELLEZZA, DELLA SOLITUDINE, UN POEMA DI PASSIONE, CON LUPE VELEZ E GARY COOPER

LE QUATTRO PIUME

L'EPOPEA DELL'AUDACIA E DEL SACRIFICIO
VISIONI INCOMPARABILI DELLA NATURA
E DELLA VITA SELVAGGIA UNITE
ALLA TRAMA PIÙ AVVINCENTE.
UN GRUPPO ECCEZIONALE
D'INTERPRETI: *NOAH BEERY - FAY WRAY* - RICHARD ARLEN
CLIVE BROOK - W. POWELL

NANCY CARROL, NUOVO E FULGIDISSIMO ASTRO DELLA «PARAMOUNT» E' LA PROTAGONISTA DI:

IL FILO DI ARIANNA, LA PIU' DRAMMATICA E APPASSIONANTE VICENDA CON RICHARD ARLEN

L'IDOLO DEI SOGNI, UN CAPOLAVORO DI SENTIMENTO CON GARY COOPER E LILIAN TASMILANN

40 SOGGETTI

MUTI E SONORI - SOGGETTI BREVI

MUTI E SONORI - COMICHE - DISEGNI ANIMATI

SEMIRAMIDE

AVVOCATO (Venezia) — *O voi volete essere uno dei soliti «detta legge», oppure volete entrare nella vecchia schiera dei cretini... Possibile! Vi meravigliate che* Kines *tenga una tale rubrica, quando proprio a Venezia il vecchio quotidiano* Gazzetta di Venezia *pubblica una simpatica rubrica a firma Violetta? Quando io potrei dimostrarvi con fatti che ricevo oltre cento lettere al giorno... lettere molto cortesi... Ma io credo che il caldo veneziano vi dia al cervello (ne avete poi?)*

PROFESSORE (Roma) — *Non è mia partita.*

MONELLA (Pinerolo) — *Tutto il contrario di quanto voi scrivete... Discreta intelligenza, affettuosa, amante della casa e piena di buona volontà nello studio.*

CAMILLA (Trento) — *Infatti il Duce afferma che la vita della donna è dominata sempre dall'amore o per i figli o per un uomo. Se la donna ama suo marito vota per lui e per il suo partito. Se non lo ama gli ha già votato contro!*

ANIUTA (Reggio Calabria) — *Consideratemi pure amica e mandatemi il vostro indirizzo.*

RAGIONIERE (Messina) — *Orgoglio, posa e vanità. Amante dello sfarzo e del lusso, forte fantasia, idee di grandezza, intelligenza avara, stranezza e bizzaria.*

ESCULAPIA (Modena) — *La rubrica medica del «Corriere delle Signore» a firma Myriel che v'interessa è redatta dal prof. Mansueti che è direttore di propaganda scientifica del Gabinetto dott. Treves a Milano, via Speronari 6, notissimo per la terapia contro l'obesità, artrite, sciatica e guarigioni col metodo Asnero.*

PUBBLICISTA (Padova) — *Prosopopea nel tratto. Ragionamento privo di logica serrata. Intelligenza mediocre. Spirito di imitazione. Mancanza di una vera inclinazione al lavoro.*

METELLA (Roma) — *Mi accorgo che sto diventando una vera e propria segretaria... una bella prova di fiducia ma anche una grave responsabilità. Ad ogni modo irrobustirò bene le mie spalle ma mi creerò certamente un considerevole numero di nemici e nemiche da contrapporre all'infinito numero di amici ed amiche. Per la prima parte mi rivolgerei ad un buon legale di Roma, e a Roma non ne mancano... per la seconda parte metterei questo modello di fidanzato alla porta... Eh sì, perchè non è altro che un mercante di dote.*

AVVOCATO (Mantova) - *Calmatevi, pazzoide qualunque...*

Una scena del film Sensazione al Wintergarten, *messo in scena da Gennaro Righelli e interpretato da Claire Rommer e Paul Richter*

La bella Dorothy Janis giovine attrice di grande avvenire

Il giovanissimo attore americano Edward Nugent in una riuscita «imitazione» di Al Jolson

NARA (Padova) — *Intelligenza vivace, ordine fondamentale, fermezza di carattere, bontà d'animo e altruismo.*

MAGGIORE (Roma) — *Buona cultura ed intelligenza molto sveglia. Buona educazione e gentilezza nel tratto col prossimo, umore allegro e scherzevole. Prossimo cambiamento di residenza. Ho letto il volume; non mi piace, io sono del parere di Diaz: «Le armi valgono solo se dai cuori sorrette».*

CONTESSA (Milano) — *Parte pure e con tutta tranquillità. E' persona buona e volenterosa al lavoro. Affezionato alla casa ed onesto. Del resto è opera buona... L'insigne criminologo italiano comm. dott. prof. Saporito, Ispettore dei Manicomi Criminali al Ministero della Giustizia dice: «Date al caduto il sostentamento, la sicurezza di non essere nè male visto nè perseguitato, dategli un'aria morale sana che trovi un corpo sano, e tre quarti dei recidivi scompariranno». E poi non si è cattivi per una caduta o per certe cadute. Vi sono delinquenti fortunati, nei più alti gradini della scala sociale, come hanno dimostrato, oltre il nostro Ferriani, gli scrittori della Scuola letteraria francese, da Victor Hugo a Balzac e Zola. E sono i peggiori...*

JOLANDA (Rimini) — *Buon divertimento... Denoto persona buona e colta. Ragionamento fine. Un poco autoritario in certi casi. Forte immaginazione, amante della musica e del teatro. Non saprei quali volumi consigliarvi; ad ogni modo leggete i seguenti editi dalla Casa Barbera di Firenze: diForzano: «Pietro il Grande» e «Ginevra degli Almieri», di Bulgarini «Pasquino», di nolieri «La mistica fiamma».*

INGEGNERE (Torino) — *E' un affare da lasciar perdere... e poi allontanate tutti quei sedicenti amici e benefattori... La relazione amorosa è seria e merita la massima attenzione.*

PROFESSORE (Verona) — *Un noto missionario indiano mi ha mandato delle bellissime lettere sugli usi e costumi indiani. Nel prossimo numero pubblicherò alcuni comandamenti del codice coniugale indiano anche per sapere quante lettrici si assoggetterebbero... L'abbonamento al giornale va diretto a Milano.*

SEMIRAMIDE
VIA ALEARDI N. 19
Tallonino N. 33 BRESCIA

Jack Pickford cerca di convincere William Haines, piuttosto corrucciato. Ci riuscirà?

DOUGLAS FAIRBANKS... PROFESSORE DI STORIA

Un episodio storico tradotto egregiamente sullo schermo è assai meglio ritenuto dai giovani che non la narrazione fattane da un manuale, sia pur essa pregevole.

Ed una bella pagina della storia di Francia offre *La maschera di ferro* desunta com'è, non solo dai celebri romanzi del Dumas, ma da uno studio accurato dei testi storici.

Ogni particolare è stato curato con meticoloso amore da Maurizio Leloir, la più grande autorità oggi esistente in fatto di costumi del secolo XVII. Il palazzo di Luigi XIII, il convento delle Carmelitane e la fortezza di Santa Margherita, ove l'uomo dalla maschera di ferro trascorse la sua vita monotona, sono stati fedelmente ricostruiti. Le case della metropoli di Francia, le sue vie caratteristiche offrono un duplicato esatto di quelle ch'esse erano nel secolo d'oro.

Lunghi mesi furono impiegati nello studio delle usanze e delle maniere di quell'epoca.

Dame e gentiluomini di corte si muovono negli sfarzosi saloni di S. Germano con la stessa grazia e galanteria sfoggiate trecento anni fa.

Borghesi e plebei si profondono in inchini o in genuflessioni piene di riverenza al passaggio dei nobili o del glorioso lor sire.

Moschettieri e soldati combattono con lo stesso stile ed adoperano armi identiche a quelle impiegati nei duelli e nelle battaglie del tempo.

Passano sullo schermo le figure famose di Luigi XIII e del Re Sole, di Anna d'Austria e di Madama Peronne, *di Richelieu* e di Fouquet: tutto questo complesso storico è stupendamente ravvivato dalla parte romantica del film che vale a piacevolmente inciderlo nella memoria dei giovani.

Douglas Fairbanks merita la laurea *ad honorem* di professore di storia. Quale delle famose università del mondo sarà la prima a conferirgliela?

La Posta dei Corrispondenti

ENRICO MARTINI — Ella è in errore. A Livorno siamo già rappresentati. Ad ogni modo, la ringraziamo.

SPARTACO FONTANESI — Mandi. Giudicheremo.

FOSCARO CARROBBI — Non va.

GINO JACOBINI — Indirizzi a: Tipo-Tapo Principisso, presso «Rubrica delle chiacchiere» del giornale «Kines», Via Aureliana 39, Roma.

RAFFAELE CAFIERO — Impubblicabile.

GIANGRECO ANGELO — Si rivolga all'Amministrazione: Milano, Via Broggi, 24.

ADRIO D'AVARNA — Il fatto che il suo lavoro è stato preso in considerazione, non significa ch'esso dev'esser pubblicato su due piedi. Attenda. Siamo sovraccarichi di materiale e moltissimi sono coloro che hanno, su di lei, diritto alla precedenza.

GIULIO BUCHIGNAMI — Non pubblicabile la biografia. Si tratta di un'attrice sconosciuta. Per la critica, vedremo. Saluti.

GIAME — Condensi le corrispondenze. Non più di dieci righe. Così, sono impubblicabili.

ENOTRIO MASTROLONARDO — Sta bene. Pubblichiamo.

P. BONGIOVANNI — Non è il caso.

LA MODA E LO SCHERMO

Bessie Love

L'ottimismo e il pessimismo, la logica e il paradosso, il sublime ed il volgare, diventano spesso valori relativi, in dipendenza diretta delle caratteristiche spirituali di ogni singolo individuo.

Prima ancora che Einstein sbalordisse il mondo degli scienziati con la sua legge sulla relatività, la donna possedeva già, nella fine essenza della sua anima, il dono di trasformare tante cose indubbiamente serie e solenni, in manifestazioni estinseche di leggiadria e di grazia, che nessun'altra mentalità avrebbe creato. L'intuito ed il gusto femminile sa trovare, anche nelle più aride circostanze della vita reale, quella nota nuova di freschezza e di civetteria, spesso consistente in un delizioso piccolo dettaglio di eleganza, che delle cose più ostiche fa altrettanti elementi piacevoli.

Ninon de Lenclos soleva giustamente dire al grande Condè che occorre più ingegno per piacere che per vincere una battaglia.

Un esempio tipico di questo privilegio, patrimonio esclusivo della fantasia muliebre, lo fornisce la sciarpa. Originariamente, in lingua tedesca, stava ad indicare la borsa o tasca, portata nel campo della femminilità, e che è poi diventata una delle più graziose e tipiche estinsioni di eleganza muliebre. Nella moda attuale la sciarpa è ormai un completamento indispensabile per certi tipi di vestito ed occupa uno dei primi posti come articolo di abbigliamento, con il suo ricco assortimento di linee e di colori. Una donna elegante, che sappia portarla con grazia e con disinvoltura, aggiunge una nota di « charme » incantevole al suo fascino personale.

Greta Garbo fornisce un esempio classico ed impeccabile del come si può usare sotto la pelliccia o il soprabito invernale in genere: la sciarpa è armoniosamente intonata alla fodera della pelliccia — disegni geometrici agli angoli, è allacciata al collo con nodo piatto, scendendo davanti in piega libera e morbida, dando all'insieme dell'atteggiamento una nota di delicatezza raffinata ed artistica nella sua naturale semplicità.

Altro tipo disciarpa degno di imitazione è quello che adorna Josephine Dunn nella sua cornice futurista: un quadrato perfetto a colori svariati e vivaci — annodata al collo per un solo angolo, scende con gli altri formando una specie di drappeggio geometrico, originalmente leggiadro nella sua morbida abbondanza.

In fatto di sciarpe Joan Crawford è decisamente amante del tricolore; sopra il suo abitino sportivo essa porta infatti una deliziosa fantasia bianco-nero-rossa con una disinvoltura inimitabile, che forma la caratteristica personale della grazia indiavolata dell'artista.

L'uso della sciarpa si è andato sempre più diffondendo e con crescente successo, sapendo farsi apprezzare anche nel campo degli abbigliamenti da sera, con sapienti e mirabili intonazioni di colore e di linea armonizzanti col vestito. Molte eleganti portano la sciarpa dello stesso tessuto dell'abito.

Dorothy Sebastian nel nuovo film della Metro Goldwyn The single standard *sopra un abito disegnato espressamente per lei dal mago della moda di Hollywood, Monsieur Adrien, porta un'originalissima sciarpa che segna mirabilmente la linea anteriore delle spalle: è in lamé e oro come il vestito, morbida e fluida come una cascata d'oro, scende graziosamente fino a terra creando nella ricca « toilette » un particolare di squisita eleganza.*

In pieno contrasto con questo tipo, ma non meno indovinata e geniale è la sciarpa-mignonne con cui Bessie Love tenta rimediare, forse con non troppa efficacia, alla ardita scollatura dell'abito da sera.

Persone degne della più ampia fiducia assicurano che è, sebbene in forma piuttosto ridotta, una vera e propria sciarpa; c'è tuttavia qualche maligno che sussurra trattarsi di una giarrettiera: Honny soit qui mal y pense.

J. M. Boni

Joan Crawford

Josephine Dunn

Greta Garbo

NOTIZIARIO ITALIANO

BARLETTA. — A causa del caldo un solo cinema è rimasto aperto e questo è il *Politeama Dilillo* che nella settimana ci ha tenuto di presentarci due autentici superfilms della Metro Goldwyn Mayer, quali: « La folla » diretto da King Vidor, interpretato da Eleonora Boardman e « Anna Karenine » dal romanzo di Leone Tolstoi con interpreti principali: Greta Garbo e John Gilbert.

Il pubblico, come il solito, è intervenuto numerosissimo.

In varietà ancora la Wanda Bielska con il suo affiatatissimo Balletto Celia, che riscuote meritati applausi. I commenti musicali, diretti dal maestro Fuccilli, mai furono così adatti e belli.

Siamo veramente soddisfatti degli spettacoli che l'impresa « Dilillo e Doronzo » ci presenta, ma gradiremo anche che essa avesse maggior cura nel mantenimento del sopradetto locale. (*Raffaele Cafiero*).

FIRENZE. — La stagione estiva, che ha resa quasi deserta la città, ha portato di conseguenza la chiusura di tutti i teatri e di moltissimi cinematografi.

In piena efficienza è invece il *Giardino Teatro Alhambra*, dove si produce la Compagnia Riccioli. Nanda Primavera e il Riccioli, sempre gli stessi, raccolgono tutti gli allori della stagione, per mancanza di concorrenti, esibendosi nel loro vasto repertorio, vecchio e nuovo. Assai applaudita l'esecuzione di « Colibri » del maestro Montanari e « Rompicollo » del maestro Pietri.

Alle *Follie Estive*, il simpatico e popolare locale sulla riva dell'Arno, sempre buon pubblico che applaudisce e si diletta ai buoni spettacoli di varietà allestiti col consueto gusto dall'Impresa Castellani.

Al *Cinema Savoia*, discreto successo di « Tentazioni » con Norma Talmadge e « Piccolo Robinson Crosuè » con Jackie Coogan.

Al *Modernissimo*, ripresa di un vecchio lavoro « I miserabili » e nel varietà, Maria Campi, la stellissima, ed un discreto numero di danze eccentriche, Twin Sisters.

Al *Galileo* « Strada ferrata » con Carmen Castellari e « Naufraghi » con Maria Jacobini.

Come ben si vede, pochi i locali aperti, se si eccettuano quelli d'infimo ordine, e, quel che è peggio, lavori poco convincenti.

Effetto, certamente, del caldo... (*L. G.*).

FIUME. — *Teatro Fenice* - Il corpo corale dei « Cosacchi del Don », diretto dal celebre compositore Nikolay Kostrynkoff, ha ottenuto in questi giorni un brillante successo dinanzi un scelto e molto numeroso pubblico. Il programma svolto dai coristi comprendeva pezzi di Abt, Arkangelsky, Dolnowin, Korniloff, ecc., più danze russe. A richiesta generale lo spettacolo fu ripetuto.

In seguito ad accordi conclusi fra il « Comitato della Fiera » (che si svolgerà qui la prossima quindicina) e la « Impresa I. Grandi » avremo una breve stagione lirica con le seguenti opere: « Butterfly », « Rigoletto », « Bohème ».

MILANO. — *Cinema Corso* - « S. O. S. », classificato tra i films sonori in grazia di pochi rumori, piace per certe scene di movimento tumultuoso e per la buona recitazione. Ma la logica e il senso comune, rimangono soffocato da mille incongruenze e artificiosità.

Carmine Gallone avrebbe potuto darci un saggio migliore della sua genialità.

Cinema Reale - « Il teatro di Minnie », con Bessie Love, è stato proiettato con evidente compiacimento degli spettatori. Si tratta effettivamente di un film pregevole. L'azione, condotta con garbo, ci presenta le vicende tragicomiche di un gruppo di guitti i quali, passati per uno strano caso dai teatri suburbani a quelli di Broadway, constatano con amarezza che i loro poveri accorgimenti drammatici, capaci di commuovere le folle del suburbio, non valgono se non a destare ilarità negli smaliziati e scettici spettatori della metropoli. Buona la fotografia.

Del film « Vampa » (perchè « Vampa »?) proiettato, dopo il precedente, nello stesso locale, non metterebbe conto di parlare... se non per dire che l'azione è impostata su elementi affatto artificiosi; chè alcune scene, come quella del falso principe indiano che stramazza al suolo mortalmente ferito... a un braccio, toccano i più alti cacumi del ridicolo; che Jack Holt, quanto più lo vediamo tanto meno ci sembra aver visto un fascinatore di belle donne; che l'attore camuffato da principe indiano, con quel bastone che ha ingoiato per apparire più rigidamente principesco e con quella sua faccia che meno indiana di quel che è non potrebbe essere, fa spesso una meschina figura; e che infine l'arte di Pola Negri è apparsa quanto mai convenzionale, abusata e stucchevole. Eccettuato tutto ciò « Vampa » (ma perchè questo titolo?)... può piacere.

Fuochi d'artificio

UN VIAGGIO MANCATO

È noioso, allorchè s'incontra una conoscenza, rivolgerle sempre le domande di rito: *Come va? Che fai di bello?* È noioso e, diciamolo, antipatico: talvolta inopportuno. Perchè domandare: *Che cosa fai di bello?* ad un disgraziato che ha i guai sino alla cima dei capelli significa spingerlo all'omicidio. Con l'attenuante della provocazione grave.

È perciò che, incontrato ieri un mio amico di cui non ricordo il cognome, ma che lo conosco bene di vista, tanto per cambiare gli domandai:

— E in America non ci vai?

Egli si affrettò a spiegarmi:

— Capirai: in terza classe, checchè dicano, un galantuomo si adatta male. In seconda costa un occhio. C'è poi la traversata dell'Atlantico. Traversare un altro oceano, pazienza! Ma l'Atlantico?! Hai detto un prospero! Si soffre che è un piacere. Così me ne sarei dovuto restare sempre nella cuccetta, senza godere della vista del paesaggio, a stomaco digiuno. E questo per dieci o dodici giorni. Perchè i grandi transatlantici fanno passi enormi. Ma, scusa, perchè avrei dovuto andare in America, se non ci ho affari e se sono impiegato al Ministero?

— Ed io che ne so!

— E allora perchè me lo hai domandato?

— Appunto per questo! Volevo intendere: tu, certo, non hai nessuna intenzione di andare in America?

— E tu?

— Io neppure.

Ci separammo cordialmente.

POLEMICHE TECNICHE

Fervono intorno al film muto ed al film sonoro. Chi la conta cotta e chi la conta cruda.

I primi la contano molto cotta: lessa addirittura.

I secondi crudissima.

E non se ne capisce niente.

Tanto più che non ne capiscono niente, neppure quelli che sostengono la polemica.

Leggere per credere.

UN BRUTTO DIFETTO

Che bella ragazza ho visto sul *si scende davanti* di un tram.

Tanto carina... Ha fatto un primo sbadiglio...

Perchè nella donna tutto è la *silhouette*...

Ha fatto un secondo sbadiglio.

Mannaggia! Sarà un difetto di natura. Ma che corpicino!... Vorrei essere colui che...

Ha fatto un terzo sbadiglio.

Al settimo, ho pensato col sangue agli occhi:

— Ma perchè non ti fai arrotare da un taxi!...

POLEMICA D'ARTE

« Io trovo che la commedia di Pescespada man-
« chi sopratutto della *ris* teatrale. Come si fa a
« scrivere pel teatro delle scempiaggini simili? E
« poi, a fischi incassati, è il pubblico che è
« idiota...

Baccalà.

Risposta di Pescespada.

Baccalà ha scritto nell'*Occhio di pernice* una critica velenosissima contro di me. Ma noi ci conosciamo bene! Non fu un suo zio, tre anni fa, requisito dallo Stato per truffa continuata? E suo padre non ha per caso un fallimento sul groppone?

Pescespada.

II

« Ho visto nella luminosa sala X della Biennale
« un quadro: *Tempesta al seliz.* In verità non ho
« capito bene quale sia la tendenza del suo autore:
« Giuseppe Abbottonatilgilè. E' secessionismo? E'
« futurismo? Dove è la vita in quella piccola tela?
« E poi me lo saluta quel mare?

Lesso ».

Risposta di Abbottonatilgilè.

Rispondo a quel criticonzolo da strapazzo che la mia vera tendenza è quella di dargli mezza dozzina di calci nel retrobottega. Pensi a pagare il fitto di casa e poi guardi i miei quadri!

Abbottonatilgilè.
Saponetta.

Abbonatevi
a "KINES"

SOPRA: IVAN PETROVICH E LILLIAN ELLIS NEL FILM *IL TENENTE DEI COSACCHI* - SUPERFILM HEGEWALD - ESCLUSIVITA' PER L'ITALIA DELL'ANONIMA PITTALUGA — SOTTO: DORIS KENYON E MILTON SILLS, INTERPRETI DI *SUBLIME MENZOGNA* ED. FIRST NATIONAL - ESCLUSIVITA' PITTALUGA

BETTY BRONSON E MONTE BLUE NEL FILM WARNER BROTHERS: *NIDO DI SPARVIERI* - ESCLUSIVITA' DELL' ANONIMA PITTALUGA

WATTERLOO, IL FILM DELL'EPICA BATTAGLIA CHE SEGNO' IL TRAMONTO NAPOLEONICO EDIZIONE EMELKA - ESCL. PITTALUGA

FRED THOMSON E IL SUO BELLISSIMO CAVALLO NINGAR NEL FILM: *MATRIMONIO AL GALOPPO* (ESCLUSIVITA' PITTALUGA)

Il notissimo régisseur Victor Fleming ed il suo operatore preferito, al lavoro

LEI, LUI E PIM

NOVELLA

Lei: miss Ketty Gräwn, suddita inglese che aveva ipotecato per suggerimento medico il bel sole di mezzogiorno in cielo italiano. Lui: l'avv. Carlo D'Olmi, figura distintissima di gentiluomo, scapolo, compitissimo patrocinatore in pendenze legali di clientela, preferibilmente bionda, garrula, impaziente: bruno, alto, snello, età: 29 anni. Pim: un piccolo pechinese, tutto pelo morbido, finissimo, due occhietti vispi, umidi, profondamente buoni: mosse un po' pettegole, compagno indivisibile del sorriso luminoso di miss Ketty. Figura di contorno: miss Edith Day, classica, inappuntabile, fedelissima ombra della giovane miss: esercitava con scrupolo freddo e razionale il diritto di tutela affidatole da mister Gräwn, zio paterno della bionda miss Ketty; la quale adorava Pim, sorrideva a «lui» e batteva il piedino, un po' impaziente, quando miss Edith inarcava le ciglia e increspava le labbra. «Lui», invece, l'avv. Carlo D'Olmi per le note ragioni di preferenza, oramai tradizionali, aveva da tempo iniziato uno studio assiduo, profondo, analitico di una pratica che non aveva se non rapporti, puramente d'interferenza, con le pandette e i codici: competentissimo di quella parte del «manuale d'udienza» che porta il n. 1 e s'intitola codice civile, quando, richiesto di un suo parere nella sua veste di legale per una controversia sorta da un carteggio con la lontana Inghilterra, si procurò l'alto onore di assistere la bionda miss che offriva col suo musetto roseo il contrasto più evidente con le tradizionali parrucche bianche dei giudici inglesi, dopo aver inquadrato il quesito negli articoli di legge che definivano l'obietto della pendenza, un po' alla volta, ebbe la tentazione di sfogliare le pagine del codice civile in senso inverso, e si soffermò con ostentazione e rapida riflessione sul Titolo V, cap. I e seguenti. E da questo serio, contegnoso, inappuntabile controllo della somma di doveri e di diritti che danno l'esatta definizione di quell'elemento costitutivo della società che è la famiglia, scaturì logicamente e irresistibilmente un sentimento strano di insopportabilità, per il terzo personaggio che, in casa, si appiattava sempre, morbido e lezioso fra i cuscini del divanetto turco, sempre a portata di mano, di una carezza tenera ed affettuosa che assorbiva quella po' di indulgenza nordica al lieve calore di un certo sentimentalismo da parte di miss Ketty: e il piccolo pechinese aveva sempre il suo posticino sotto il braccio della giovinetta, vicino al cuore quando, decorato dal bubbolo d'argento e ben profumato, usciva con la padroncina per i viali luminosi che fasciavano di verde e d'ombra la bella città, e fissava petulantemente la più o meno corretta curiosità dei passanti, in ammirazione dinanzi al visino roseo e sorridente della fanciulla.

L'avv. Carlo D'Olmi, però, era intelligente, navigato, impeccabile nella tattica di aggiramento: capì che l'ostacolo non era insormontabile, a patto però che la bionda miss, avesse avuto a portata di mano gli elementi precisi per un giudizio di preferenza assoluta.

E la manovra riuscì fino ad un certo punto: il sorriso di Ketty ebbe delle sfumature più accentuate: gli occhi azzurri, ridenti, si adattarono ad un linguaggio convenzionale che non rifuggiva da certe intonazioni in armonia con lo sguardo profondo del giovane avvocato; la stretta di mano secca e classica, si attentò lievemente in un tepore di vibrazioni, ma Pim resisteva caparbiamente sulla linea del suo diritto che Carlo D'Olmi definiva sarcasticamente, nei momenti di uggia e di amarezza, diritto di primogenitura.

E quando il personaggio di «contorno» miss Edith, rigida e austera, ebbe la percezione che «lei» e «lui», malgrado il terzo elemento, un po' invadente e petulante, si avviavano simpaticamente a considerare le relazioni legali come un trampolino opportunissimo e compiacente per un salto nell'avvenire, ipotecando responsabilità morali sue di fronte a mister Gräwn, osò interporre freddamente un intervento, pienamente giustificato dai suoi 40 anni in funzione di tutela, si vide di fronte il nasino impertinente di Ketty, puntato minacciosamente contro la sua eccezione di convenienze; constatò nell'inchino corretto dell'avv. Carlo D'Olmi, una lieve infrazione alla linea, impeccabilmente osservata fino allora. Solo Pim, sicuro e tranquillo, non si degnò di alzare il musetto caratteristico della razza.

Miss Edith Day pensò allora, con rapida decisione, che il vecchio dottore di casa poteva essere contento dell'ossequio prestato al suo parere professionale: aveva suggerito il tepore del sud, perchè aveva giudicato che certi disturbi dell'apparato digerente avevano una relazione intima con la linea delle spalle troppo esili e col biancore del viso, un po' troppo pallido sotto la corona dei riccioli d'oro; a suo avviso, i tre personaggi, partiti in omaggio ai dettami della scienza, avevano sommato, con l'aiuto di un quarto elemento, del tutto imprevisto, tutti i vantaggi del bel cielo e del clima tepido e meraviglioso, e la bionda miss poteva oramai tornarsene alle fredde nebbie della vecchia Inghilterra. Inutile dire che all'imperativo, secco e categorico, di mister Gräwn, preoccupato della crudezza della comunicazione, miss Ketty osò protestare vivacemente a tu per tu con Pim e miss Edith, cozzando contro l'indifferenza supina del primo e il corruccio della seconda: «lui» offrì la gamma completa di tutti i riflessi obliqui delle preoccupazioni pullulanti ai margini della sua manovra di aggiramento.

«Lei» osò protestare, sì, arricciando il naso, scuotendo i riccioli biondi, adottando il repertorio completo di tutte le smorfiette più o meno adorabili, ma non si permise discutere l'ordine perentorio dello zio, tutore, nella sua pratica esecutorietà. Fece le valigie e diede un commosso «arrivederci» al sud e al suo sole galeotto.

La piccola mano rinnovò la promessa, e mentre l'avv. Carlo D'Olmi, correttissimo e inappuntabile, posava le labbra devotamente sul guanto morbido e tiepido, miss Edith si permise giudicare, col serio cipiglio di circostanza, l'atto cortese e deferente, unicamente ispirato alle semplici norme di convenienza, senza insinuazioni e deviazioni inopportune.

Carlo D'Olmi, però, con fredda tenacia e saldo cuore allargò gli estremi della sua tattica allungando il raggio della sua manovra aggirante. E mise a frutto la conoscenza perfetta dell'inglese prendendo il treno per l'Inghilterra. Mister Gräwn serio e compassato, nel freddo palazzo londinese, fu ben lieto di stringere energicamente la mano del giovanetto che, complice la nipotina, e noncurante della ostilità di Pim e della commossa trepidazione di miss Edith, aveva portato fin lassù un po' di tepore del sud, tanto benefico per la delicata costituzione di Ketty.

Quando poi i due, col terzo incomodo, Pim, ripresero la via dei valichi alpini con tutto un programma di gioia, dettagliatissimo nei suoi più minuti particolari, diligentemente discussi in preventivo, «lui» con constatazione di presenza immancabile, ebbe l'ombra lieve di una imprudenza commessa nel non aver debitamente sopravalutato l'elemento morbido, carezzevole, timidamente insinuante, sempre in agguato con i suoi occhietti profondamente umani, con le sue mossette graziose a danno della pura, classica, intimità coniugale che è il sospiro delle lunghe attese, il sorriso di tanti sogni. Il piccolo pechinese aveva avuto l'alto onore di essere considerato dall'avv. Carlo D'Olmi un complemento più o meno simpatico della linea seducente e vivacissima che aveva saputo sempre tenere miss Ketty in ogni frangente e quando rideva petulantemente, e quando, atteggiando il visino a serietà, mostrava di seguire diligentemente, e col massimo interesse, la tattica aristoicraticissima del giovane avvocato, più giovane che avvocato.

«Lui» di diritti era uno specialista ma, a sua volta, non osò portare le sue pandette allo sbaraglio. Sarebbe stato pericolosissimo sotto tutti gli aspetti. Pim lo canzonava terribilmente e, per la sua dignità correttissima, ciò era insopportabile.

Ketty misurò ampiamente l'elasticità di certi compromessi. Esagerò in ipoteche e il piccolo pechinese passò al ruolo di confortatore fedele di piccole penombre. E quando, un bel giorno, con mossa sapientemente graziosa, la giovane signora volle tentare la resa a discrezione, col sacrificio della sua caparbietà, l'avv. Carlo D'Olmi, serio e contegnoso, noncurante delle alte meraviglie disegnate perfettamente in ampi riflessi di stupore nei begli occhi azzurri e sorridenti, dichiarò netto e preciso la sua grande affezione per il fedelissimo compagno della bionda moglie.

Ketty consultò gli oracoli della sua piccola esperienza ma si vide fiorire in lunga teoria, dinanzi al suo avvenire, i classici punti interrogativi.

Pim, interprete fedele di un tacito accordo senza premesse e senza limiti di tempo in durata, giustificò ampiamente, in linea di diritto, una deviazione netta di direttive nella condotta coniugale dell'avvocato Carlo D'Olmi.

Il piccolo pechinese si vide costretto a coprire, con l'ombra graziosa della sua figuretta, il riflesso di una tentazione che turbò le notti profonde di mistero del giovane e intraprendente marito di Ketty. Il giudiziosissimo avvocato aveva classificato deficiente il corrispettivo di affettività che la moglie gli aveva offerto, e sempre per colpa dell'ineffabile Pim, che occupava il suo posticino caparbiamente nel cuore di «lei»: e tutto ciò era in contrasto evidente con le disposizioni di legge in rapporto alla solenne promessa giurata dinanzi al Magistrato dello Stato Civile: e ne aveva fatto derivare una specie di diritto di rivalsa, dichiarando ipotecabile da parte di

Charles Chase salva Edna Marion dalla cattiva sorte personificata da questo piccolo gatto nero

ATTORI IN PRIMO PIANO

CARLO CAMPOGALLIANI

Ho incontrato, in questi giorni, Carlo Campogalliani.

Egli ritornava da Berlino dove ha diretto, per la « Boston film » una pellicola di avventurose vicende: *Ho smarrito il mio cuore nell'autobus*, interpretata dall'italiano Domenico Gambino, più noto sotto il nome di *Saetta*, e da una vezzosa attrice olandese — la Trude Van Aalten — che è oggi molto quotata in terra tedesca.

— Contento?

— Sì — mi ha risposto il sempre giovane Campogalliani. — Il lavoro ha avuto il merito di piacere a tutti i compratori che l'hanno visionato e quindi di far fare delle buone vendite alla « Boston ». Abbiamo « girato » gli *interni* di questo film a Grünevald, in quel teatro che è uno dei più comodi di Berlino. Gli *esterni* li abbiamo fatti, invece, in Italia: a Tivoli.

— Immagino che ritornerete in Germania.

— È probabile. Ho lasciato a Berlino delle ottime relazioni nel mondo cinematografico... Ma non vi dico con quale piacere rinuncerei a questa partenza se avessi la possibilità di lavorare in Italia.

Una parola tira l'altra. Proprio come le proverbiali ciliege.

E allora — parola dietro parola — Carlo Campogalliani, non ancora oggi un dimenticato tra noi, ma soltanto un cinematografista che ha subìto, un po' come tanti altri, gli infiniti guai d'una crisi che non vuole risolversi — mi ha parlato della sua vita, del suo lavoro, dei suoi progetti.

— Fui attore prima alla « Milano film » e poi alla « Flora film » di Firenze. Tornato a Torino fui scritturato dall'« Aquila » e, quindi, dalla Casa « Ambrosio ». Qui interpretai *Napoleone* ed a questa interpretazione pervenni dopo aver fatto una piccola *parte* di servo nel film *Il blasone maledetto*.

— Dalla gavetta, perciò....

— Esattissimo: dalla gavetta, come si dice. Allora ero, naturalmente, molto più giovane d'adesso e pure, guardate un po' l'ironia della sorte!, fui costretto ad impersonare sempre dei « ruoli » di vecchio. Oggi che sono vecchio interpreto, invece, delle *parti* di giovane.

— Buon segno!... Credete al destino?...

— Un poco, sì...

— Allora questa faccenda vi porterà fortuna...

Campogalliani sorride e risponde:

— Speriamo. Ne avrei, francamente, di bisogno... Ma continuiamo. Un giorno, all'« Ambrosio », durante un periodo di riposo, stavo facendo la caricatura del povero Mario Caserini e Ambrosio che era presente, mi disse: — Senta, Campogalliani, lei che sta facendo il direttore per ridere, non se la sentirebbe di farlo sul serio? — Colsi la palla al balzo. E cominciai a mettere in scena i miei primi films. Qualche « comica » e finalmente alcuni lavori di ambiente e di carattere sportivi, fra cui *Da boxeur a detective*. Più tardi inscenai *Romanticismo* con Tullio Carminati, Elena Makowska, Isabella Quaranta, Francesco Donadio, Filippo Butera e De Vito. A questa pellicola ne seguirono molte altre, finchè passai a far parte della « Pasquali », dove diressi: *La danzatrice mascherata, Il tenente del nono lancieri, La serata d'onore di Buffalo*. Poi andai a Roma, alla « Tiber » e vi misi in scena, interpretandolo, *Il marchio rosso* con Diomira Jacobini. Terminati i miei impegni con quella Editrice ritornai a Torino. Entrai all'« Itala ». Per conto di questa Casa realizzai la famosa *Trilogia* di Maciste. Ricordate?

— Ricordo. Era un *genere* avventuroso mantenuto in una linea di grande logicità.

— È quello che ho sempre tentato di fare nei miei film. Dicevo che all'« Itala » inscenai la *Trilogia* di Maciste. Dopo vennero, nella mia interpretazione e in quella di mia moglie Leatitia: *L'inverosimile, Scacco matto, La casa della paura* e *L'aeronave in fiamme*. In quell'occasione conobbi Umberto Nobile.

— Veramente?

— Veramente. Noi eravamo sul dirigibile « M 1 » comandato dal maggiore Leone. Poichè si trattava di fare un lancio con il paracadute la « ripresa » della scena avvenne dal dirigibile « M 6 » che era guidato da Umberto Nobile. Ricordo che egli fu gentilissimo con tutti noi ed offrì alla nostra « troupe » un ufficio dell'« hangar » perchè potessimo vestirci e truccarci. Quando lasciai l'« Itala » diedi vita alla « Campogalliani e C. ». Per la nuova Editrice scrissi, in collaborazione col mio socio comm. avv. Carlo Pollone, e diressi sei film: *La tempesta in un cranio, La signora delle miniere, Il bersaglio umano, Un simpatico mascalzone, La droga di Satana* e *Ted l'invisibile*. In tutti i miei lavori, come vi ho detto, ho sempre cercato di svolgere una trama che avesse scopi e finalità moralizzatrici.

— So che siete stato in America. Avete lavorato laggiù?

— Sì. Ho fatto quattro film. Una di queste verrà, molto probabilmente, in Italia ed è intitolato *La moglie dello scapolo*, che riproduce aspetti di vita di una città sud-americana.

— Come si produce in Argentina e nel Brasile?

— Le difficoltà sono molte. Non perchè il pubblico non prediliga la produzione nazionale, ma perchè manca ancora quel grande respiro industriale che è necessario ad una lavorazione cinematografica intesa modernamente.

— Credete che l'America del Sud potrà avere una Cinematografia vitale?

— Lo credo. Ma dovrà passare ancora del tempo.

— E adesso che fate?

— Come vedete sono seduto, dice Campogalliani scherzosamente. Ma, per uscire dallo scherzo, soggiunge: — Attendo. Quello che accade in Italia non mi dà soverchie speranze. La Cinematografia è ancora in mano degli improvvisatori, dei mancati...

— Purtroppo. Penso che ogni direttore dovrebbe lavorare avendo al fianco uno o più elementi giovani, colti e studiosi.

— Precisamente. Inoltre sono convinto che nè i noleggiatori nè i proprietari di sale di pubblico spettacolo rispecchiano il gusto attuale della massa.

— Cosa farete, dunque?

— Con tutta franchezza: non lo so, mio caro Lega. Io vorrei lavorare. Credo di aver dato prova di una qualche capacità. Credo che potrei fare ancora qualcosa di buono. Per ora attendo, alla finestra...

— State a vedere, insomma...

Campogalliani sospira: — Per forza.

Ma io sono sicuro che la « rentrée » di Carlo Campogalliani sarà non lontana e sarà, come egli merita, salutata col più vivo compiacimento da tutti: pubblico e critica onesta.

Non si calcellano tanto facilmente più di dieci anni di una attività che fu coraggiosa e intelligente.

GIUSEPPE LEGA

---

terzi una corrispondente porzione del suo cuore maschio, vibrante, volonteroso. A chi poi avesse affidato l'incarico di accendere l'ipoteca, non lo aveva detto: gli amici però fecero facilmente gli indovini, malignando sulla elegantissima *silhouette* di donna Flora Raddi, assidua ammiratrice della competenza legale, ben nota a tutti, del giovane avvocato, e sua fedele cliente.

Quella che si trovò impacciata a coordinare i suoi punti interrogativi fu proprio la signora Ketty D'Olmi che, pur di uscirne avrebbe sacrificato freddamente tutti i pechinesi della terra, compreso l'allevamento razionale, lassù nella fredda, vecchia Inghilterra. Però la bionda, graziosissima moglie di suo marito era molto giovane, sapeva sorridere irresistibilmente e si era bene allenata ai tepori del sud. Forse, forse Carlo D'Olmi, al punto giusto, pensò bene, un giorno, ai casi suoi, e, con sapiente « révirement » sostituì il « surmenage » delle pratiche legali nell'ampio studio severo, col tiepido e casto profumo dell'intimità famigliare; e Ketty, scuotendo graziosamente i riccioli biondi e congedando il broncio di maniera, insieme con la teoria degli indecifrabili punti interrogativi, si rannicchiò fra le braccia affettuose, allontanando col piedino il povero pechinese. Pim ringhiò minacciosamente ma poi finì per rassegnarsi a funzioni di secondarissima importanza e puramente decorative.

Il padrone generosamente gli risparmiò le beffe.

ANTONIO CANDIO

Una delle più recenti fotografie di Carlo Campogalliani

Sopra: Milton Holmes della P. D. C.

Qui a fianco: Neil Hamilton, il simpatico attore della Paramount

L'ambiente

Il « Kinophon »

NOTA SUL "KINOPHON"

Il cinematografo con la pellicola muta sta per aver fatto il proprio tempo.

Tutta l'attenzione degli scienziati e degli industriali è ora giustamente verso il cinema parlante o film sonoro.

Gli esperimenti eseguiti sinora, sopratutto in America, in Inghilterra e in Germania hanno avuto come punto di partenza la trasformazione delle onde *luminose* anche in onde *sonore* (sistemi Tobis, De Forest, ecc.) o la combinazione del cinematografo col grammofono.

Questi processi altamente e scientificamente ingegnosi palesano però il difetto di essere *imperfetti* e *costosi*. Questo difetto sarebbe secondario se la bontà del risultato compensasse il sacrificio di denaro.

Crediamo poter affermare che, per quanto possa la scienza perfezionare tali sistemi, questi rimarranno sempre *difettosi* (nella riproduzione di certi suoni o gruppi di suoi p. es.) e molto costosi, e tutto ciò indipendentemente dalla qualità dei suoni prodotti.

Le « film sonore » messe in commercio sinora richiedono apparecchi speciali di presa, di sviluppo e di proiezione, impianti di luce, ecc. In caso di presa o sviluppo difettosi *tutto* si deve rifare e rimaneggiare, anche se il difetto è soltanto nella presa delle imagini o in quella dei suoni, ecc.

L'attuale attrezzatura delle sale di proiezione dev'essere anch'essa trasformata quasi completamente con grande dispendio e sacrificio poco soddisfacente per quanti hanno già impiegato somme enormi in esse.

La soluzione pratica ed economica del film sonoro perfettamente sincronizzato e con assoluta riproduzione vera e naturale delle voci o suoni è stata ottenuta ormai a mezzo d'un apparecchio combinato cui hanno posto il nome di « *Kinophon* », brevettato nel mondo intero.

Il *Kinophon* degli inventori Müllner, tedesco, Kiliani, americano e Liguori, italiano, costituisce la realizzazione pratica della nota scoperta del fisico Poulsen il quale circa 30 anni fa all'Esposizione di Parigi presentò le prime esperienze di registrazione dei suoni; con processo magnetico, su nastri o fili metallici. Intorno a questa scoperta hanno lavorato incessantemente scienziati e inventori di ogni paese. Le conquiste maggiori, nel campo pratico, fino a qualche tempo fa, furono dovute alla collaborazione degli inventori Kiliani e Müllner.

L'apparecchio da essi costruito a Monaco di Baviera, e che si scostava da tutti i tentativi consimili per la felice e geniale invenzione del Müllner consistente nella ricezione e trascrizione dei suoni in maniera stereoacustica tale da raggiungere la perfetta naturalezza, non fu potuto finora essere messo in commercio e nella pratica cinematografica e fonografica, malgrado che tutti i diritti di brevetto per quasi tutta l'Europa fossero stati accaparrati dalla grande casa tedesca Siemens und Halske. Tanto agli inventori come ai tecnici della predetta Ditta non era riuscito finora di eliminare, nella riproduzione dei suoni e delle voci raccolte, i rumori di fondo e le cosidette distorsioni, che rendevano impossibile l'applicazione del sistema nel campo del film sonoro.

Toccava ad un italiano, a Giovanni Liguori, giornalista romano da anni residente in Germania ove rappresenta l'Agenzia Stefani, la ventura di perfezionare e quindi di realizzare in pieno l'invenzione. Il Liguori, che era già commercialmente interessato alla cosa, dopo una serie di studi e di esperienze, riuscì contro la comune opinione di tecnici valentissimi, a scoprire la vera causa dei rumori e quindi ad eliminarli inventando un nuovo magnete mobile, che costituisce il cuore del meraviglioso apparecchio, e fissando un nuovo sistema di presa e riproduzione dei suoni.

Il *Kinophon*, reso così perfetto dal nostro connazionale, è, dai tre inventori, presentato pubblicamente per la prima volta in Italia.

I suoni vengono registrati su di un filo continuo (avvolgentesi o svolgentesi su di un rocchetto) secondo il principio Poulesn della riproduzione elettro-magnetica del suono.

Crediamo superfluo insistere nella illustrazione di questo principio universalmente noto.

L'originalità e la praticità del *Kinophon* consiste nel fatto che gli inventori hanno saputo e potuto non solo applicare tale principio alla sincronizzazione dei suoni e delle immagini da registrarsi, ma soprattutto ottenere — nella riproduzione dei suoni, come già ho detto — un effetto stereoacustico che rende con perfetta verità il suono registrato e riprodotto.

Grazie agli ingegnosi dispositivi degli inventori, le registrazioni per il cinema parlante o sonoro sono ridotte ad una semplicità e facilità di esecuzione sorprendenti. Le attuali macchine da presa e da proiezione sono utilizzabili, senza il minimo ritocco; basta completarle col dispositivo per la registrazione o riproduzione dei suoni (cui abbiamo accennato più sopra) e con l'asse speciale che assicura nella presa o nelle proiezioni il sincronismo perfetto fra immagini e suoni.

Quanto precede mostra nella sua intera essenza il sommo valore pratico ed economico delle nuove industrie e del nuovo commercio che sorgeranno grazie al *Kinophon* rivoluzionando completamente quanto eseguito finora nel campo della cinematografia e della fonografia.

I ben noti dischi grammofonici, ingombranti, gracili, pesanti, poco maneggevoli e a capacità limitata, hanno fatto anch'essi il loro tempo. Non è più lontano ormai il giorno della loro completa sostituzione con rocchetti leggeri, infrangibili, maneggevoli e a capacità illimitata! E con grande gioia degli amatori del grammofono e soddisfazione dei grammofonofobi, ecco soppresse di colpo le raschiature delle punte sul disco, i rumori della frizione, i colpi e tutti gl'inconvenienti che deprezzano e facevano prendere in odio il grammofono dai musicomani sinceri e non sinceri.

Giovanni Liguori

Il filo magnetizzato riprodurrà i suoni con una fedeltà e una realtà superiori al vero!

Le applicazioni della nuova invenzione non si arrestano al cinematografo parlante e al fonografo, ma invadono utilmente e praticamente anche il campo della radiofonia, della politica e della vita ordinaria laddove e ovunque interessi registrare e riprodurre, per tempo breve o indefinito, suoni ed immagini insieme oi suoni soltanto.

Non possiamo chiudere questa breve relazione senza insistere ancora una volta sull'alto valore, non solo scientifico, ma pratico del « *Kinophon* » che rappresenta l'ultimo perfezionamento in fatto di sincronismo delle onde luminose e sonore e permette la propria industrializzazione e commercializzazione utilizzando al sommo grado, con trasformazioni di poco conto, gli apparecchi costosissimi già in uso per l'esercizio dell'arte muta, che d'ora innanzi non sarà più tale.

LE PRESENTAZIONI A BERLINO

Si proietta con successo al Capitol *La fuga nella Legione straniera*, un film della « Ideal », realizzato da Louis Ralph e interpretato da Hans Stüwe.

All'« Ufa Palast »: *L'amante del contrabbandiere di Mallorca*, produzione Ufa, realizzata da Hans Behrendt e interpretata da Jenny Jugo, Enrico Benfer e Clifford M.c Laglen.

Un film di Luciano Albertini, realizzato da Max Obal per conto dell'A. A. F. A.: *Tempo... Tempo...* si proietta al Primus Palast.

All'Universum: *Addio, Mascotte!* un film Ufa di Wiehelm Tiele, interpretato da Lilian Harvey.

Al Kammerlichtspiele: *L'uomo che non amò*, produzione Hom film, realizzazione di Guido Brignone, interpretazione di Gustav Diessl e Agnes Esterhazy.

Cara patria, una produzione della Engels, realizzata da Carl Wilhelm, si proietta al Marmorhaus.

CRISI IN GERMANIA

In Germania, la crisi della produzione va facendosi di giorno in giorno più acuta.

Il film silenzioso trova degli ostacoli, nella vendita, e la realizzazione dei « sonori » viene a costar tanto da non essere resa possibile che a pochissime case.

Nel 1928, dal gennaio al giugno, furono realizzati in Germania ben 112 films; quest'anno, al contrario, nello stesso spazio di tempo, la cifra raggiunta dalle case tedesche è stata appena di 63 pellicole.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

TECNO - STAMPA
di VINCENZO GENESI
ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895
Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI
MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Maestranze scelttissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30000
SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana
Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724
Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici
Direzione: LAMBERTO CUFARO

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50

UNA DELIZIOSA SCENA DEL FILM *VOLO SENZA PERMESSO*, DI ESCLUSIVITÀ DELLA ANONIMA PITTALUGA